

RITA ATRIA



Rita Atria nacque il 4 settembre del 1974 a Partanna, in provincia di Trapani, e fu una testimone della giustizia italiana. A undici anni perse il padre (un pastore e proprietario di sette ettari coltivati a vite e ulivo) durante un agguato, dato che faceva parte di una cosca mafiosa trapanese, proprio come il fratello di Rita, di nome Nicola, il quale quest'ultimo cercò di vendicarsi e tentò di rintracciare l'assassino, ma nel giugno del 1991 viene ucciso all'età di ventisei anni. La moglie, di nome Piera Aiello, presente durante l'uccisione del marito, denuncia i due assassini e collabora con la polizia, trasferendosi sotto protezione. Rita Atria decise di imitare la cognata, nel novembre del 1991 a 17 anni, cercando giustizia per quegli omicidi. Raccontò tutto al giudice Paolo Borsellino, il quale Rita si affeziona come un secondo padre. Le testimonianze di Rita e di Piera, unite ad altre dichiarazioni, permisero di arrestare decine di soci alle cosche di Partanna, Sciacca e Marsala, ricevendo molte critiche, soprattutto della madre, la quale si schiera dalla parte opposta della figlia. Per questo fu costretta a trasferirsi a Roma, in località segreta e sotto falso nome, e a vivere una vita completamente isolata dal resto del mondo. Rita non era una pentita di mafia: non commise nessun reato, per ciò non ebbe nulla da nascondere o da pentirsi. Una settimana dopo la strage di via D'Amelio, in cui perde la vita il giudice Borsellino, Rita Atria perde ogni speranza, spezzandosi il suo sogno di riscatto, dicendosi che era finita per lei. Si uccide a Roma, dove vive in segreto, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di viale Amelia, 23.

È rimasta un simbolo della lotta alla mafia e della volontà di riscatto. Una ragazza di diciotto anni che sceglie la morte come protesta contro i soprusi mafiosi e come testimonianza perenne della volontà di riscatto di un intero popolo.

La sua storia diventerà emblematica e sarà spesso rievocata in teatro, nei libri, nei film.